

**LA RASSEGNA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA**

---

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: [periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: [amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it)

[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: [abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)

Abbonamenti 2017

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 200,00

CARTA + WEB: Italia € 200,00 - Estero € 240,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 90,00 - Estero € 100,00

*Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

*Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958*

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

---

*Periodico semestrale*

---

anni di residenza e studio a Parigi. Dalle sue consultazioni nasce la copia manoscritta di scoli e dichiarazioni marginali sul *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, ripreso tra l'altro tra le citazioni del *Vocabolario*. Il 1855 è un anno intensissimo in quanto ha il ruolo di compilatore e di revisore, e nel 1856 passa dai non stipendiati agli stipendiati. L'ultimo incarico accettato e portato a termine fu quello di sciogliere i dubbi di originalità sulle *Cronache* dei Malespini rispetto a quelle dei Villani (p. 189). Nel 1867 viene eletto corrispondente Antonio Ranieri (pp. 191-199, con *Corrispondenza* pp. 200-207) e tre sono le circostanze principali di rapporto con la Crusca (p. 193): la prima è legata alla composizione dell'elogio di Basilio Puoti, la seconda alla commemorazione di Paolina Ranieri tenuta in Accademia e recitata da Giulio Minervini, la terza all'invio del volume *Scritti varii* e alla pubblicazione dei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*. Merito di Ranieri, in relazione al *Vocabolario*, è quello di aver dato alle stampe l'edizione leopardiana di riferimento per l'Accademia. La prima donna ad essere ammessa come socia corrispondente fu Caterina Franceschi Ferrucci (pp. 209-220, in appendice il discorso *Della necessità di conservare alla nostra lingua e alla nostra letteratura l'indole schiettamente italiana. Lezione letta all'Accademia della Crusca nell'adunanza pubblica del 5 settembre 1875*, pp. 221-230), che si presenta come letterata e studiosa, ma anche come figura di rilievo della teorizzazione sui metodi educativi dell'Ottocento (p. 215), talché nel 1850 fu chiamata a dirigere l'Istituto italiano di educazione femminile a Ginevra. Lo stesso Gioberti l'aveva definita uno splendido esempio di donna risorgimentale, donna alla quale la Crusca diede anche la possibilità di essere la prima a tenere una lezione (p. 218), dove si sottolinea la necessità dei classici (Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso e, tra i contemporanei, Leopardi civile) da prendere come esempio. Anche Giosue Carducci (pp. 231-246) fu accademico corrispondente, a partire dal 1886, e lo studio della B. si articola in due parti: la prima analizza i rapporti con l'Accademia che iniziano vent'anni prima della elezione, con l'annessione, tra i volumi citati, delle *Rime* di Frescobaldi curate da Carducci, cui si aggiunge la partecipazione a due adunanze; la seconda nell'epistolario con Isidoro Del Lungo. Le missive, a loro volta si

possono suddividere tra le epistole giovanili e le sei lettere della maturità (1880-1906), in cui si parla dell'Accademia stessa. Un nucleo di tre corrispondenze del 1887 trattano l'interpretazione del verso petrarchesco *La vita el fin, e 'l di loda la sera* di RVF XXIII, che poi in simile spiegazione andrà a confluire nel commento carducciano. La rassegna dei letterati (cui segue appendice documentaria, pp. 273-295, *Indice degli accademici*, pp. 297-304; *Tavole*, 305-318, e *Indici*, pp. 319-332) si chiude con Edmondo De Amicis (pp. 247-271), eletto corrispondente nel 1903, legato a Tabarrini, e che nella lettera di ringraziamento ricorda la sua Firenze degli anni giovanili, quelli legati alla mentore Emilia Peruzzi. Esistono solo due missive che attestano il nome di De Amicis, ma il rapporto su cui si concentra B. è il racconto *Una visita all'Accademia della Crusca* pubblicato in *Pagine allegre* (1906), che suscitò molta discussione all'interno degli intellettuali e dei cruscanti, ma che affronta consuetudini e aspetti della storia dell'Accademia, offrendo un quadro sui luoghi comuni (non sempre veritieri) e sulle tradizioni, ma anche delle ottemperanze e movimenti accademici. [Giuseppe Manitta]

ROSSELLA BONFATTI, *Drammaturgia dell'esilio. Il Risorgimento italiano fuori dai confini*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2015, pp. 255.

Parlare di *Drammaturgia dell'esilio* – come fa sin dal titolo B. in questo denso libretto, che ricapitola e rilancia una ricerca di anni – significa riproporre la questione degli *émigrés* italiani del lungo Risorgimento secondo due direttrici innovative e complementari: ribadire, da un lato, la centralità dell'esperienza dell'esilio nell'immaginario post-rivoluzionario italiano; e, dall'altro, accentuare il carattere performativo – e drammaturgico in senso pressoché letterale, dato che è a teatro che spesso e volentieri a tale esperienza viene data voce – che la condizione dell'esule assume, incarnandosi in movenze, posture e attitudini leste a farsi mitografia. Se, come la storiografia recente ha a più riprese dimostrato – da Paul Ginsborg a Alberto M. Banti, da Lucy Riall a Mario Isnenghi –, il Risorgimento è anche un processo di costruzione culturale

che agisce nella sfera dell'immaginario, attraverso la creazione di modelli eroici e comportamentali segnati dall'esperienza del sacrificio, della sconfitta e del riscatto, la mitologia dell'esilio come fucina in cui si forgia una coscienza nazionale al di fuori dei confini patri non può che occuparvi, e sin dall'inizio, un posto di rilievo: e questo sia nei comportamenti e nelle attitudini dei suoi diretti protagonisti che nel modo in cui la loro esperienza, a posteriori, entra a far parte delle narrazioni – ufficiali o officiose – del processo risorgimentale nella sua interezza. A tale presa di coscienza non è però sinora corrisposto, se non per sporadici esperimenti, un tentativo di sistematizzazione della poliedrica attività degli italiani all'estero nei decenni-chiave che vanno dal fallimento della Rivoluzione napoletana del 1799 al 1848: una comunità il cui epicentro è inevitabile riconoscere in Londra, e che si caratterizza per una vivacità intellettuale che spesso e volentieri sfocia nell'eclettismo (la maggior parte dei protagonisti in questione sono veri e propri poligrafi). È precisamente su questa comunità anglo-italiana che il libro di B. si concentra, in quattro capitoli corredati da una preziosa appendice documentaria: che riproduce testi di Federico Pescantini (la tragedia *Silvio Pellico*, rappresentata a Londra nel 1834 e recentemente ritrovata nella collezione Rossetti della Princeton University Library) e Filippo Pistrucchi (il dramma *Manfredi*, sempre del 1834, e un testo non databile – ma il cui *terminus ad quem* è il 1842 – *Sui suonatori d'organetto chiamati 'Italian Boys'*).

Dopo una ricca introduzione, che ha il merito di fare il punto sulle principali questioni metodologiche e storico-critiche sollevate dal lavoro, il volume si articola in capitoli a struttura sostanzialmente monografica. Il primo è dedicato a «*Performance* e mitografia dell'esilio»: partendo dall'opera di Pescantini, B. analizza come il prigioniero – figura di cui il Silvio Pellico incarcerato allo Spielberg si configura come epitome e modello – agisca come immagine di riferimento per quella comunità di 'rifugiati' londinesi che al dramma di Pescantini assistono, e che sulla scena vedono proiettare, introiettandolo e venendone permeati, un complesso di valori in cui si rinalda e ridefinisce il senso della loro stessa comunità. Al tempo stesso, nel ricostruire i percorsi biografici e l'attività di figure come Pe-

scantini e Pistrucchi, B. restituisce una vivida rappresentazione del mondo dei rifugiati londinesi, mai ridotto ad aneddotica e anzi costantemente reinterpretato nel solco degli studi, prevalentemente italiani e anglosassoni, sull'immaginario e le mitologie del lungo Risorgimento. Il secondo capitolo analizza i cosiddetti 'Giornali d'esilio', quei periodici, cioè – di ispirazione mazziniana – pubblicati a Londra fra il 1837 e il 1860: un corpus raramente investigato, e che comprende i giornali «*The Italian Columnist*», «*L'Apostolato Popolare*», «*Il Pellegrino*», «*L'Educatore*» e «*Pensiero e azione*», in cui s'incarna il progetto di Mazzini di una maggiore sinergia fra l'«Italia fuori dall'Italia» e l'«Italia dentro» (p. 79). L'attenzione alla cultura materiale e l'accurata ricostruzione della storia editoriale e dei contenuti dei suddetti periodici fanno di questo capitolo uno strumento indispensabile per ripensare la malleabilità e la resilienza dell'operazione mazziniana, e il ruolo attivo che essa svolge per tessere contatti fra Italia, Inghilterra e Stati Uniti. Il terzo capitolo, «Tra poesia e auto(psico)biografia: contropfigure risorgimentali dell'esilio» analizza opere – di Gabriele Rossetti, Giuseppe Ricciardi, Filippo Pistrucchi, Salvatore Pietro Janer Nardini e Carlo Pepoli – in cui il dramma della nazione italiana e quello della nazione polacca si intrecciano in «testi-progetto, che valicano i generi di appartenenza, prodotti per la *reading Nation* del Romanticismo europeo, pur nascendo da condizioni di circolazione limitata dovute all'esilio» (p. 121). Testi, aggiungeremo, che scombinano gerarchie e tassonomie date, intrecciando programma politico ed esperienza personale, travalicando i generi, e giungendo alla delineazione di soggettività diffrante e de-territorializzate che non sarebbe mera speculazione intellettuale analizzare con la categoria di «letteratura minore» elaborata da Deleuze e Guattari. Il quarto capitolo, infine, «Palinsesti danteschi tra Inghilterra e Italia», esamina come produzioni editoriali italo-inglesi – come l'album dantesco di John Flaxman, curato da Pistrucchi presso l'editore milanese Stella, o la tragedia *Manfredi*, sempre di Pistrucchi, pubblicata a Londra nel 1834 – adoperino il testo dantesco come «una memoria totale» (p. 147) in grado di parlare, e direttamente, alla contemporaneità. Figura-chiave dell'italianità nella sua elaborazione ottocentesca, e figura egli stesso di esule, Dan-

te fornisce alla comunità di rifugiati italiani un modello per articolare l'esperienza dell'esilio, la visione profetica di un'Italia a venire e il congiungersi di memoria e scrittura intorno a un progetto di rinnovamento politico, religioso, filosofico e morale.

Come ha scritto di recente EMMA BOND (*Towards a Trans-national Turn in Italian Studies?*, «Italian Studies», 2014, 69, pp. 415-424), recenti esperienze nel campo dell'italianistica hanno più o meno deliberatamente allargato il proprio campo d'analisi oltre i confini disciplinari e linguistici tradizionalmente stabiliti: di questo «trans-national turn» della disciplina fanno parte esperienze di vario genere, che vanno da una differente rivalutazione del doppio binario volgare-latino per larga parte del canone italiano – da Dante a Giovanni Pascoli – all'analisi di opere di emigrati italiani di generazioni oltre la prima, e dallo studio delle scritture migranti in lingua italiana a quello di fenomeni di auto-traduzione da parte di autori di madrelingua italiana e non. Così, l'italianistica più recente – specie di provenienza anglosassone – ha contribuito a rivedere il concetto (risorgimentale) di 'letteratura italiana', mettendone in luce il carattere quintessenzialmente de-territorializzato, diasporico e pluri-linguistico: da questo punto di vista, opere come quella di B. si situano certamente al cuore del dibattito più recente, combinando una salda impostazione storico-testuale con un approccio che è, in sé, spia di un orientamento metodologico innovativo. Allargare lo sguardo all'«Italia fuori dall'Italia» – alla comunità dei Rossetti, dei Pistrucchi e dei Pescantini, ma anche, auspicabilmente, ai loro figli: non sarebbe certo peregrino, per dire, uno studio dei preraffaelliti da questa prospettiva – consente di avvicinare da una luce inedita l'Italia stessa, la sua ramificata e brancolante auto-costruzione di identità e la sua natura visceralmente e *originariamente* ibrida. [Fabio Camilletti]

QUINTO MARINI, *Viva Garibaldi. Realtà, eroismo e mitologia nella letteratura del Risorgimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 251.

M. pubblica una raccolta di sette saggi (sei rielaborati e uno inedito) dedicati ai perso-

naggi e agli eventi del Risorgimento italiano. L'opera è un vero e proprio viaggio nella letteratura risorgimentale. Come l'A. precisa nell'*Introduzione*, la monografia si articola intorno a due figure chiave: Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

Intorno alla figura di Garibaldi ruotano i primi due capitoli. Il primo è dedicato al mito dell'eroe dei due mondi («Viva Garibaldi!» *Il mito tra letteratura e realtà*). M. ricostruisce l'immagine letteraria di Garibaldi e dell'impresa dei Mille attraverso le pagine di Francesco dall'Ongaro, Alexandre Dumas, Giuseppe Cesare Abba, Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia. Il secondo (*Il romanzo dei mille. «Da Quarto al Volturno» di Giuseppe Cesare Abba*) approfondisce e ripercorre la poetica che sta alla base dell'opera di Abba. M., partendo dai giudizi di Croce e Russo sulle *Noterelle*, contestualizza l'intera produzione letteraria dello scrittore attraverso gli avvenimenti storici dell'epoca, delineandone la genesi ed evidenziandone il valore letterario.

Il terzo saggio è un tributo a Giuseppe Mazzini lettore e critico militante del romanzo risorgimentale (1828-1848). Dopo aver evidenziato l'importanza della memorialistica e l'importanza del romanzo storico, l'A. sottolinea la complessità della duplice personalità mazziniana, politica e letteraria, entrambe analizzate e mai disgiunte nel corso della disamina. M. giunge così all'analisi del Mazzini recensore, rilevandone il percorso e mostrandone gli interessi letterari.

Il quarto capitolo (*Giovanni Ruffini romanziere risorgimentale italiano dal ponente ligure all'Europa*) focalizza l'attenzione su Giovanni Ruffini, romanziere risorgimentale poco studiato dalla critica. M. contestualizza l'opera di Ruffini, autore in lingua inglese, all'interno della produzione ligure. L'attenta analisi riattraversa l'intera parabola politico-letteraria dello scrittore da Lorenzo Benoni, prima opera in cui emergono gli entusiasmi giovanili per gli ideali repubblicani, testo letto e amato all'estero, sino a *Vincenzo*, che rappresenta la piena adesione al Piemonte di Cavour.

Se il capitolo V (*L'eroe e il romanzo Jacopo, Fantasio, Lucilio*) è uno scritto agile e scorrevole dedicato ai molteplici personaggi letterari del Risorgimento italiano, il VI (*Funzione del Romanzo storico. Dalla Battaglia di Benevento alle «Confessioni d'un Italiano»*) è un